



AL COLLEGIO DEI DOCENTI

AL Dsga

ATTI/ALBO/SITO WEB

OGGETTO: ATTO DI INDIRIZZO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PIANO TRIENNALE DELL'OFFERTA FORMATIVA 2025/28, EX ART.1, COMMA 14, LEGGE N. 107/2015.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

- VISTA la L 59/97 *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa ed in particolare l'art. 21;*
- VISTO il D.P.R. 275/99 *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della L 59/97;*
- Visto il Dlgs 165/01;
- VISTA la legge n. 107 del 13/07/2015, recante la "*Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*";
- PRESO ATTO che l'art.1 della predetta legge, ai commi 12-17, prevede che:
 - 1) le istituzioni scolastiche predispongono, entro l'anno scolastico precedente il triennio di riferimento, il Piano Triennale dell'Offerta Formativa;
 - 2) il Piano deve essere elaborato dal Collegio dei Docenti sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione definiti dal Dirigente Scolastico;
 - 3) il Piano è approvato dal Consiglio d'Istituto;
 - 4) esso viene sottoposto alla verifica dell'USR per accertarne la compatibilità con i limiti d'organico assegnato e, all'esito della verifica, trasmesso dal medesimo USR al MIUR;
 - 5) una volta espletate le procedure di cui ai precedenti punti, il Piano verrà pubblicato sul sito web della scuola;
- TENUTO CONTO delle proposte e dei pareri formulati, anche in maniera informale, dagli enti locali e dalle diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio, nonché dagli organismi e dalle associazioni dei genitori;

EMANA

ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 275/99, così come sostituito dall'art. 1 c. 14 della legge 107/2015, il seguente



ATTO D'INDIRIZZO

per le attività della scuola e le scelte di gestione e di amministrazione.

Premessa. Il Ptof 2022/2025 è stato pesantemente condizionato dai finanziamenti derivanti dai fondi PNRR, tutt'ora in atto. Da ciò discende la necessità di predisporre una progettualità che tenga in debito conto l'impatto delle attività PNRR, capace quindi di adattarsi alle esigenze che si presenteranno in un contesto in continua evoluzione.

Le **priorità, i traguardi e gli obiettivi individuati dal rapporto di autovalutazione (RAV) e il conseguente piano di miglioramento (PDM)** di cui all'art. 6, c. 1, del D.P.R. 80/2013, la cui verifica ha dato esito positivo, sono quelli risultanti al termine dell'a.s. appena concluso. Essi dovranno costituire parte integrante del Piano.

Ulteriori criticità sulle quali avviare azioni di miglioramento, oltre quelle individuate nel PDM:

a) Le **competenze sociali e civiche** non sono ancora adeguatamente sviluppate (rispetto delle regole, responsabilità e collaborazione tra pari) da parte di una quota, seppur minoritaria, degli studenti, la quale fa registrare comportamenti problematici che non consentono il raggiungimento di un'adeguata autonomia nell'organizzazione dello studio e nell'autoregolazione dell'apprendimento. Per tali motivi si ritiene che una maggiore concentrazione di interventi mirati sia il nodo strategico di intervento per migliorare le competenze sociali e in definitiva gli esiti scolastici.

b) **L'ampliamento dell'offerta formativa**, prevista dalla L 59/97 e dall'art.9 del DPR 275/99, deve essere in grado di intercettare le esigenze del contesto culturale e sociale di riferimento mediante una progettazione extracurriculare volta a potenziare l'offerta formativa della scuola e caratterizzare l'identità dell'istituzione scolastica. Si tratta di attività di varia natura promosse e finalizzate a fornire agli studenti significative occasioni di completamento della loro formazione culturale e di sviluppo delle loro attitudini, attraverso iniziative coerenti con le finalità istituzionali della scuola. All'interno di tali attività rivolte all'utenza sarà opportuno peraltro individuare **specifiche iniziative rivolte anche ai genitori** degli alunni.

Le tappe che devono caratterizzare tale progettazione sono:

1. analisi della situazione e individuazione degli obiettivi;
2. individuazione delle risorse (persone, competenze, risorse finanziarie, tempi);
3. definizione delle azioni;
4. valutazione e verifica dei risultati.

c) In materia di definizione del **curricolo locale**, previsto dall'art. 8 del DPR 275/99, sono necessarie alcune considerazioni. La quota locale del percorso curricolare, individuata nel 20% affidata ai singoli istituti, risponde alla duplice esigenza di connettere la scientificità delle conoscenze scolastiche, che non può essere lasciata alla discrezione delle singole realtà educative, con l'autonomia formativa centrata sulla personalizzazione dei percorsi, che deve essere invece prerogativa delle scuole. Ci si riferisce alle condizioni obiettive dei diversi territori, all'esistenza di problemi di sottosviluppo, di criminalità endemica, di immigrazione, di mancanza di servizi



ricreativi, di abbandono scolastico. Solo le singole istituzioni scolastiche sono in grado di valutare le condizioni reali di vita dei propri alunni e di leggerne i bisogni.

Premesso ciò diviene doveroso indirizzare tale preziosa opportunità fornita dal legislatore verso le esigenze, primarie e non differibili, dell'utenza studentesca quali risultano – evidence based- dagli esiti scolastici: **il recupero** degli alunni in difficoltà.

Quanto alla modalità organizzative dell'utilizzo della quota locale si rimanda all'elaborazione del Piano.

Tale prospettiva, tra l'altro, viene incontro alle norme imperative dettate dal Dlgs 62/2017 (Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di stato, a norma dell'art. 1 commi 180/181, lettera i, della L 107/2015), le quali, nel prevedere che l'alunno possa essere ammesso alla classe successiva anche se in sede di scrutinio finale viene attribuita una valutazione inferiore a 6/10 in una o più discipline, pone l'obbligo in capo alle istituzioni scolastiche di attivare specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento volte a **recuperare** le carenze riscontrate.

Il tema del "recupero" diviene peraltro centrale nel contesto specifico, come purtroppo evidenziato dalla restituzione dei risultati Invalsi. Il recupero degli apprendimenti – in particolar modo quelli relativi alla Matematica e all'Italiano – esige interventi strutturali, continuativi ed efficaci.

Si precisa infine che l'istituzione scolastica è tenuta ad organizzare azioni specifiche commisurate anche ai fabbisogni formativi degli studenti che non hanno necessità di interventi finalizzati al recupero e di quelli che possono raggiungere traguardi di **eccellenza**.

d) Le **proposte** ed i **pareri** formulati, anche in maniera informale, dagli enti locali e dalle diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio, nonché dagli organismi e dalle associazioni dei genitori di cui tener conto nella formulazione del Piano sono i seguenti:

- potenziamento di attività laboratoriali in orario curricolare;
- implementazione di Progetti e laboratori extracurricolari finalizzati all'ampliamento dell'offerta formativa, destinate anche ai genitori;
- attivazione di sportelli di ascolto psicologico e sostegno alla genitorialità per alunni e famiglie;
- conseguimento di certificazioni linguistiche;
- potenziamento delle competenze chiave e di cittadinanza quale nodo strategico di intervento per migliorare gli esiti scolastici e le competenze sociali e civiche.

e) Il Piano dovrà fare particolare riferimento all'art.1 della Legge:

- *finalità della legge e compiti delle scuole;*
- *fabbisogno di attrezzature e infrastrutture materiali, fabbisogno dell'organico dell'autonomia, potenziamento dell'offerta e obiettivi formativi prioritari:*

per ciò che concerne le attrezzature e infrastrutture materiali occorrerà tenere presente che è stato realizzato un processo di potenziamento delle dotazioni tecnologiche e dei laboratori, degli spazi comuni compresi quelli esterni, sia attraverso Bandi MI che attraverso intese con l'ente locale e mediante una pianificazione efficace dell'utilizzo e della proficua fruizione degli stessi;



per quanto riguarda i posti di organico e di sostegno, il fabbisogno per il triennio di riferimento sarà definito riportando i dati così come risultano dall'organico dell'anno in corso al momento dell'approvazione del Piano, elencati per classi di concorso. In merito ai posti di sostegno si indicherà il reale fabbisogno tenendo conto della presenza di alunni con disabilità in possesso di regolare certificazione. Eventuali ulteriori variazioni potranno essere apportate in sede di aggiornamento annuale del Piano;

per ciò che concerne i posti per il potenziamento dell'offerta formativa il fabbisogno sarà definito in relazione alle esigenze dell'utenza, individuandolo in 3 unità. Qualora fosse possibile rinnovare la richiesta all'USR delle classi di concorso si opererà per le seguenti discipline: Italiano, Matematica, Inglese;

nell'ambito delle scelte di organizzazione, dovranno essere previste, oltre ai Collaboratori del Dirigente, anche le figure del Referente di Plesso, del Coadiutore (come previsto dal c.83 della L 107/2015) e del Coordinatore di Classe;

dovrà essere prevista l'istituzione di Dipartimenti per aree disciplinari, nonché tutte le commissioni di supporto alle Aree di intervento delle Funzioni Strumentali, ritenute necessarie a soddisfare le priorità dell'Istituto;

circa i posti del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, il fabbisogno sarà definito riportando i dati così come risultano dall'organico dell'anno in corso al momento dell'approvazione del Piano. Eventuali ulteriori variazioni potranno essere apportate in sede di aggiornamento annuale del Piano;

- iniziative di formazione rivolte agli studenti per promuovere la conoscenza delle tecniche di primo soccorso, programmazione delle attività formative rivolte al personale docente e amministrativo, tecnico e ausiliario e definizione delle risorse occorrenti;
- educazione alle pari opportunità, prevenzione della violenza di genere;
- insegnamenti opzionali, percorsi formativi ed iniziative d'orientamento, valorizzazione del merito scolastico e dei talenti, individuazione di docenti coordinatori, individuazione di modalità di orientamento idonee al superamento delle difficoltà degli alunni;
- Piano Nazionale Scuola Digitale, didattica laboratoriale;
- Piano di formazione in servizio dei docenti.

f) Tutti i criteri generali per la programmazione educativa e delle attività scolastiche ed extrascolastiche, già definiti dal Consiglio d'Istituto, nonché tutte le sezioni e le indicazioni presenti nel PTOF dell'a.s. corrente, che risultino coerenti con le indicazioni di del presente Atto d'Indirizzo, potranno essere inseriti anche nel Piano Triennale;

g) I progetti e le attività per i quali si pensa di utilizzare docenti dell'**organico del potenziamento** devono fare esplicito riferimento a tale esigenza, motivandola e definendo l'area disciplinare coinvolta. Si terrà conto del fatto che l'organico di potenziamento deve servire anche alla copertura delle supplenze brevi e quindi si eviterà di assorbire sui progetti l'intera quota disponibile. Al riguardo – considerata la necessità di garantire una maggiore offerta formativa in orario



extracurricolare – i posti di potenziamento potranno essere utilizzati anche in orario pomeridiano così da garantire all'utenza laboratori extracurricolari di ampliamento dell'offerta formativa.

h) Per tutti i progetti e le attività previsti nel Piano, devono essere indicati i livelli di partenza sui quali si intende intervenire, gli obiettivi cui tendere nell'arco del triennio di riferimento, gli indicatori quantitativi e/o qualitativi utilizzati o da utilizzare per rilevarli. Gli indicatori saranno di preferenza quantitativi, cioè espressi in grandezze misurabili, ovvero qualitativi, cioè fondati su descrittori non ambigui di presenza/assenza di fenomeni, qualità o comportamenti ed eventualmente della loro frequenza.

i) In merito all'orientamento strategico e all'organizzazione della scuola, la programmazione dei progetti curricolari ed extracurricolari dovrà essere sempre mirata e accompagnata da un sistema di monitoraggio sistematico che consenta di osservare e valutare la loro ricaduta sui risultati scolastici.

l) Il Piano, in ogni sua parte, ed in particolar modo per quanto attiene gli aspetti organizzativi, dovrà sempre risultare coerente con i Protocolli di sicurezza di cui è dotata la scuola, e più in generale con tutta la normativa di settore.

Alla luce dei bisogni emersi negli precedenti anni scolastici e nell'incertezza che il futuro presenta, si indicano inoltre alcune aree di intervento sulle quali porre particolare attenzione:

- rendere ancora più efficaci ed efficienti le **modalità di comunicazione** all'interno e all'esterno della scuola da parte di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti mediante l'utilizzo ottimale della piattaforma della scuola, del registro elettronico e del sito con sezioni dedicate e procedure agili;
- garantire **modalità valutative eque** e di tipo formativo;
- svolgere **l'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica** focalizzando l'attenzione anche sulla cittadinanza digitale;
- formare il personale docente per **implementare le competenze tecnologiche** acquisite nel periodo di sospensione delle attività didattiche in presenza, e del personale ATA per una più efficace organizzazione del lavoro

Il Piano dovrà essere predisposto dal Collegio ed in particolare dalle Funzioni Strumentali a ciò preposte, coadiuvate e affiancate dalle relative commissioni e dai gruppi di lavoro per l'autovalutazione e il miglioramento, in tempo utile per essere portato prima all'esame del Collegio stesso e successivamente all'approvazione del Consiglio d'Istituto **entro il termine di apertura delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico.**



RIFLESSIONI DIDATTICO-METODOLOGICHE

Il presente atto di indirizzo per la predisposizione del Piano triennale dell'offerta formativa si intende quale contributo all'affermazione della centralità del ruolo della scuola nella società della conoscenza, all'innalzamento dei livelli di istruzione e delle competenze delle studentesse e degli studenti nel rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento, al contrasto delle disuguaglianze socio-culturali e territoriali e al recupero dell'abbandono e della dispersione scolastica, alla realizzazione di una scuola aperta alla partecipazione, alle differenze e alla cittadinanza attiva, che garantisca il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente.

In tale prospettiva si evidenziano alcune priorità didattico/metodologiche, strettamente interconnesse tra di loro:

- 1. l'essenzialità degli oggetti culturali**
- 2. l'esigenza di una diversificazione delle metodologie didattiche**
- 3. la necessità di rafforzare la didattica laboratoriale**
- 4. insegnare non tanto il "cosa", ma il "come"**
- 5. la ricerca di senso**

1. L'essenzialità degli oggetti culturali. *Dai dati rilevati all'interno dell'Istituzione Scolastica si rileva una percentuale esorbitante di alunni afferenti all'area BES: gli alunni con disabilità, DSA, BES, di etnia Rom, provenienti da casa/famiglia e stranieri rappresentano, nel loro insieme, quasi il 40% dell'intera utenza studentesca.*

A fronte di questi dati diviene ineludibile individuare i nuclei fondanti e le competenze attese dagli alunni – gli epistemi disciplinari – attraverso una continua rivisitazione dei curricoli disciplinari. Tale impostazione deve necessariamente condurre a una ristrutturazione dei percorsi disciplinari e richiede la capacità, da parte dei docenti, di individuare snodi e competenze essenziali, il cui possesso deve essere privilegiato rispetto ad altri contenuti. Diviene urgente, in altri termini, curvare il curricolo sulle reali possibilità dell'utenza studentesca.

Di ogni capacità o conoscenza, secondo Bruner, esiste un'adeguata versione che può essere impartita a qualsiasi livello, per quanto iniziale e preparatoria questa versione possa essere, attraverso idee fondamentali che ne costituiscono il nucleo centrale. Il veicolo principale dell'istruzione è l'insegnante, il quale svolge una funzione di organizzatore della disciplina e di guida intellettuale. Un facilitatore dell'apprendimento. Adeguatamente presentata dal docente ogni disciplina può essere insegnata. La scuola si assume così il compito di insegnare a pensare: le diverse discipline non vengono insegnate per costruire delle piccole biblioteche viventi su determinati argomenti, ma per strutturare un guardaroba mentale che consente di leggere la realtà, strumenti per agire su di essa attraverso idee fondamentali che ne costituiscono il nucleo centrale e sono nello stesso tempo abbastanza semplici da poter essere apprese da tutti, se presentate ed esemplificate secondo adeguate modalità. L'insegnamento di una disciplina in tale accezione non è inteso nel senso di trasmettere informazioni, ma di portare lo studente a pensare per proprio conto attraverso le categorie di quella disciplina: ad es. la matematica diventa, attraverso i simboli numerici e le sue procedure di calcolo, un abito mentale per analizzare la realtà in termini quantitativi e utilizzare strumenti che permettono di contare e misurare.



L'attività didattica in questo senso non è solo incentrata sulle conoscenze disciplinari, ma soprattutto sulle procedure che permettono a quelle discipline di produrre conoscenza. Secondo BRUNER il principio generale dell'insegnamento consiste nel porre gli studenti in grado di comprendere la struttura fondamentale delle materie d'insegnamento, i nuclei fondanti. Il processo educativo si configura come approfondimento e ampliamento continuo della conoscenza sulla base di idee fondamentali e generali.

Si impone pertanto un'impostazione culturale di matrice bruneriana, imperniata sul valore epistemologico delle discipline come punti di vista sulla realtà. La cultura non è un accumulo di conoscenze accatastate nella mente e alla cui strutturazione concorrono i vari ordini scolastici attraverso un approfondimento sempre maggiore di futuri saperi.

E' necessario non l'accumulo, ma la capacità di situare tutte le informazioni in un contesto d'insieme sensato.

2. L'esigenza di una diversificazione delle metodologie didattiche. *La "lezione frontale", un'azione educativa di tipo verticale nella quale gli allievi sono tenuti ad ascoltare la spiegazione impartita, non regge più le sfide dei nostri tempi, non riuscendo il più delle volte a "catturare" i nostri alunni. Fare scuola significa sviluppare la capacità metodologica di favorire l'incontro dei contenuti culturali con i soggetti che apprendono. Se l'obiettivo è il successo formativo dei nostri alunni allora la qualità della didattica dovrà dispiegarsi su differenti repertori: la metodologia giusta in assoluto – il Sacro Graal – non esiste, ma va calibrata di volta in volta.*

Tale prospettiva va incontro per altro all'esigenza, parallela all'individuazione degli epistemi disciplinari, di non perdere di vista le eccellenze, che seppur minoritarie, meritano attenzione e il dovuto sostegno didattico/metodologico. Il lavoro del docente, in tale prospettiva Vigotskyana, consiste nello spingere

l'alunno a operare ai limiti della propria competenza attuale, al fine di stimolare le sue capacità. Secondo la feconda teoria dello psicologo sovietico, la cd. area di sviluppo prossimale, sotto la guida degli adulti, l'alunno può fare molto di più di quanto possa fare con la sua capacità di comprensione in modo indipendente. L'insegnante svolge una funzione – definita scaffolding – di problematizzazione e di sostegno dei processi di interazione e di apprendimento. Lo scaffolding è il processo attraverso cui vengono forniti a chi apprende l'aiuto e la guida necessari per risolvere problemi che vanno oltre le sue capacità.

Vigotsky in tal modo riconosce assai più di Piaget un ruolo attivo all'insegnante e l'apprendimento scolastico viene ad assumere un ruolo più centrale nello sviluppo cognitivo del soggetto che apprende. La conoscenza è per Vigotsky situata nei contesti in cui la elaboriamo, e non può essere appresa se staccata artificialmente da essi o teorizzata. Tale aspetto fornisce un'indicazione rilevante nella costruzione di un efficiente ambiente di apprendimento: l'attività di studio va riferita a contesti concreti, a problemi reali, al capitale umano al quale si rivolge.

Una questione cruciale che si pone quando si parla di eccellenze, interconnessa alla tematica trattata, è la seguente: in che modo è possibile far sì che la scuola sia capace di intercettare i diversi tipi di intelligenza, anche nell'ottica delle intelligenze multiple di Gardner? L'intelligenza non è una facoltà unitaria ma un fascio di abilità: gli esseri umani dispongono di almeno nove modi di conoscere il mondo, ovvero di nove intelligenze. In Formae mentis, vero e proprio manifesto di chi criticava la mentalità da Qi e gli approcci psicometrici allo studio dell'intelligenza, Gardner sosteneva che le intelligenze sono almeno nove (linguistica, logico-matematica, scientifico-naturalistica, spaziale, musicale, corporeo-cinestetica,



interpersonale, intrapersonale, esistenziale). L'uomo realizza le proprie migliori prestazioni quando utilizza il sistema di simboli o le procedure a lui più congeniali. Da tali assunzioni scaturisce una riflessione critica sull'istituzione scolastica, che privilegia modalità di insegnamento e di valutazione di tipo linguistico e logico-matematico, laddove questa nuova concezione poliedrica dell'intelligenza offre una visuale più ricca delle capacità e del potenziale di successo di un individuo. Troppo spesso vengono valutate come fallimenti le prestazioni di molti studenti solo perché non posseggono il tipo di intelligenza che l'istituzione scolastica privilegia. La questione cruciale che si pone è dunque: in che modo è possibile far sì che la scuola promuova i diversi tipi di intelligenza? Questo può avvenire in almeno tre modi: garantendo una pluralità di offerta formativa; utilizzare una molteplicità di approcci; promuovere la valorizzazione delle differenze. Un panorama organizzativo che la scuola ha il dovere di realizzare al fine di valorizzare ogni alunno, offrendo occasioni di sviluppo attraverso percorsi, laboratori, esperienze, materie e attività in grado di intercettare i diversi talenti, oltremodo in un'ottica orientativa.

3. La necessità di rafforzare la didattica laboratoriale. *L'apprendimento attivo innestato su ambiti di specificità laboratoriali tende a generare livelli logici di apprendimento differenti che è opportuno distinguere per evitare ambiguità che non permetterebbero di cogliere con chiarezza la problematica formativa del laboratorio. Ad un primo livello logico, questa specificità si concretizza nella trattazione di tematiche particolari attinenti ad un certo ambito culturale. Per esempio nell'esecuzione di esperienze (esperienze, osservazioni ecc.) su singoli contenuti culturali, come ad esempio le "piogge acide" o l'"accelerazione sul piano inclinato". A questo livello si tratta di "apprendere qualcosa su..." le piogge acide o l'accelerazione (o "imparare che..." le cose stanno in un certo modo). Tuttavia, prestare attenzione solo a questo livello, a queste tematiche, secondo Dewey significherebbe trascurare il sottostante processo di formazione di abiti, attitudini e interessi permanenti. In altre parole, ad un secondo livello logico (più profondo) si imparano non singoli e particolari contenuti, ma si acquisiscono "abiti mentali", "atteggiamenti", modi di funzionamento cognitivi costanti. In definitiva esiti formativi di lungo termine. Cogliere questa distinzione è estremamente importante, in quanto se ci si ferma agli effetti di primo livello, al fatto che con l'attività in laboratorio si può imparare qualcosa sull'accelerazione piuttosto che su altri oggetti culturali, allora si può anche osservare che altre procedure, ad esempio far vedere un filmato sull'argomento, possono essere parimenti efficaci; viceversa se ci si pone la questione dell'acquisizione di abiti mentali, allora si deve convenire che assistere a filmati e compiere esperienze laboratoriali portano, nel lungo termine, ad effetti sensibilmente differenti. Questo vuol dire che quando si fanno esperienze in laboratorio non si impara solo qualcosa sui singoli contenuti di quelle esperienze, ma che nel lungo periodo si apprende anche il "contesto laboratoriale" basato sull'atteggiamento investigativo-riflessivo, sulla propensione a porsi problemi e ad affrontarli attivamente in maniera riflessiva. Si tratta di modalità di lavoro capaci di modellare l'architettura cerebrale, non singoli e particolari contenuti destinati al decadimento nella mente dell'individuo.*

Tali risultati peraltro non sono legati al concetto di laboratorio in senso stretto quale spazio attrezzato diverso dall'aula-madre, in cui si svolge un'attività centrata su un certo oggetto culturale. Essi sono perseguibili anche in qualsiasi situazione didattica che presenta il carattere dell'apprendimento attivo, dell'imparar facendo: il laboratorio non è tale, ma si fa tale in ragione della qualità dell'attività, a prescindere dal luogo o dalla disciplina coinvolta.



La didattica laboratoriale consente di attivare processi didattici in cui gli allievi diventano protagonisti e superano l'atteggiamento di passività e di estraneità che caratterizza spesso il loro atteggiamento di fronte alle lezioni frontali. In tale logica, dunque, possono diventare un laboratorio tutte le aule e tutte le discipline, anche quelle più tradizionalmente teoriche. Il laboratorio è anzitutto un luogo mentale.

4. Insegnare non tanto il "cosa", ma il "come". Il continuo e irrefrenabile sviluppo delle conoscenze richiede alle persone il costante rinnovamento del proprio patrimonio culturale. Una società che si caratterizza per l'intensità dei processi del suo sviluppo deve inevitabilmente fondare i propri percorsi di formazione su proposte sempre più avanzate di apprendimento, le quali non possono essere confinate esclusivamente nelle aule scolastiche, ma dovranno accompagnare ciascun individuo per l'intero arco della vita. Caratteristica di quella che viene definita ormai comunemente società della conoscenza è la consapevolezza che alcune competenze devono essere sviluppate sin da piccoli e per tutta l'esistenza. Non si tratta di aumentare i contenuti o le discipline: è necessario invece connettere le attività scolastiche con il mondo reale. La nuova parola d'ordine è "lifelong learning", una dimensione che tenga conto dei processi di innovazione continui e veloci che porta all'esigenza di competenze sempre più adeguate ad affrontare il nuovo, l'imprevisto, le tecnologie che sembrano inarrestabili. Il patrimonio di conoscenze e competenze che la scuola trasmette è inevitabilmente destinato all'obsolescenza. Diviene imprescindibile un apprendimento permanente a cui l'uomo deve aspirare per tutta la vita, non solo di tipo cronologico, ma anche qualitativo in ogni sua fase. La scuola assume dunque in tale contesto un ruolo predominante nell'insegnare non tanto il "cosa", ma il "come", facendo continua manutenzione dei saperi lungo tutto l'arco della vita.

5. La ricerca di senso. Qualcuno ha definito quella dei giovani "la nuova generazione di svampiti", immersi nell'era digitale, la cui identità si plasma attraverso gli schermi. La sensazione è quella di una vacuità interiore, a dispetto di apparenze e pose che dominano la scena. I giovani, piuttosto che carichi di significati e contenuti, appaiono superficiali e disinteressati. La società digitalizzata pone problemi complessi, rispetto ai quali la scuola non può e non deve voltare le spalle. Il problema dell'alienazione nel mondo delle macchine rappresenta un tema oggi molto dibattuto. Da talune parti con entusiasmo a volte eccessivo, quasi che dalle macchine possa derivare la nostra salvezza, da altre invece con diffidenza se non avversione o paura. Un tema che con mirabile lungimiranza Luigi Pirandello aveva trattato oltre cent'anni fa nel romanzo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, interrogandosi sui problemi della nuova civiltà tecnologica, affrontando il problema della libertà dell'individuo, della sua autonomia e umanità in una realtà totalmente meccanizzata nella quale l'individuo si ritrova spersonalizzato. Un invito a riflettere sul rapporto uomo/macchina nel quale il primo rischia la passività, l'inerzia, l'assenza di partecipazione umana e di coinvolgimento affettivo. Pirandello ci descrive una macchina animalizzata e insaziabile dalla potenza distruttiva: un mostro che mangia la vita. Si profila in definitiva la domanda divenuta centrale nei decenni successivi e ancora attuale ai giorni nostri: non dobbiamo chiederci cosa possiamo fare mediante la tecnica, bensì cosa la tecnica può fare di noi. Con l'avvento della tecnologia tutto l'universo educativo è stato radicalmente trasformato, poiché le agenzie tradizionali educative sono state spiazzate nella loro centralità sociale. Il processo di



cambiamento progressivo – caratterizzato da una velocità mai provata in altre epoche – che investe la nostra società, ed in particolare i giovani quale bersaglio più vulnerabile della stessa, non può essere ignorato. La scuola di oggi deve necessariamente fare i conti con le nuove agenzie informative che consentono un accesso alle conoscenze che hanno le caratteristiche dell'immediatezza e della personalizzazione, laddove le modalità trasmissive spesso usate a scuola risultano talvolta inefficaci e scarsamente attrattive. La scuola non può fare a meno di utilizzare questi saperi paralleli, non soltanto perché gli stessi sono divenuti ormai imprescindibili, ma anche perché sono quelli che i ragazzi adoperano nei loro apprendimenti extrascolastici. La sua nuova mission diviene allora quella di cogliere quel fil rouge che lega i cambiamenti per presentarne le possibili opzioni in modo chiaro a coloro che saranno i protagonisti del futuro. La scuola di oggi è necessariamente ed immediatamente inserita in logiche che le sono state precedentemente quasi estranee, a fronte delle quali diventa inderogabile la sua funzione istituzionale di mediatrice culturale, morale e sociale. Se la scuola si aprisse con troppa disinvoltura al nuovo, rischierebbe inevitabilmente di essere sommersa dal peso esorbitante delle altre agenzie educative, finendo con l'esprimere una vacua attualità. C'è bisogno di agire piuttosto attraverso meccanismi che facciano da diga, da filtro critico dell'ambiente esterno. Oggi più che mai la scuola è costretta ad essere attuale ed inattuale allo stesso tempo, capace di cogliere le potenzialità del nuovo, ma anche di garantire la trasmissione di valori eterni. Al dilagare dello strapotere del mercato e delle nuove tecnologie che massifica le menti e appiattisce gli animi, la scuola deve saper opporsi come luogo di screening, di filtro critico, di lentezza riflessiva – contrapposta alla conoscenza flash e alla comunicazione immediata delle reti telematiche – che separi l'informazione dalla conoscenza, e la conoscenza significativa da quella futile che la moda suggerisce. Per altro di fronte alla molteplicità di sollecitazioni a cui sono esposti i ragazzi, occorre rafforzare la capacità di non subire passivamente tale flusso di messaggi, fornendo loro strumenti culturali per selezionarli, comprenderli, interpretarli e viverli. La globalizzazione non è una manna calata dal cielo, non è quel processo completamente positivo che tende a rendere uguali tutti i popoli; essa costituisce e produce un prepotente apparato teorico e concettuale che opera come un potente e pervasivo sistema educativo omologante, a fronte del quale la scuola è chiamata a disegnare un nuovo palinsesto culturale.

Già Montaigne ammoniva che è meglio avere "una testa ben fatta che una testa ben piena", cioè poter disporre di un'attitudine generale a porre e trattare problemi e a padroneggiare i principi organizzatori che permettono di collegare i saperi e dare loro un significato.

Si comprende allora come la scuola – attingendo all'illuminante concetto di "sensemaking" introdotto da Karl Weich – possa svolgere la sua formidabile ed insostituibile funzione quale luogo di ricerca e di costruzione di senso. Ciò che ci rende umani è la capacità di pensare, l'alternativa è adattarsi al mondo. La scuola diviene quindi il presupposto dell'esercizio di un pensiero critico: essa sola può fornire quella magnifica chiave che, aprendo le menti, produce "crolli di banalità".

**IL DIRIGENTE SCOLASTICO
PROF. STEFANO ALBANO**